

Angelo Tartabini

Università degli Studi di Parma - Department of Neuroscience (Italy)

angelo.tartabini@unipr.it

M. Orbecchi (2015). *Biologia dell'anima. Teoria dell'evoluzione e psicoterapia*. Torino: Bollati Boringhieri.

Nella seconda di copertina del saggio di Maurilio Orbecchi *Biologia dell'anima*, all'inizio è scritto: «Il variegato arcipelago della psicoterapia è forse una delle arene più litigiose nel consesso delle scienze umane». Sembrerebbe proprio di sì: un'arena litigiosa, ma piena di sorprese. Il libro di Orbecchi, infatti, è una sorpresa; egli sostiene che la psicoterapia dovrebbe essere un'impresa collaborativa tra più discipline (inclusa la Psicologia evolutivista) e non corporativa. Infatti *Biologia dell'anima* è una sfida, anche se, a detta di qualche critico, l'autore trascura nel suo saggio, per esempio, un concetto fondamentale della psicologia «del profondo», cioè l'interpretazione del sogni. Ma è questo il punto? Credo di no. Nella sostanza il libro di Orbecchi, va letto più che nel significato del suo titolo *Biologia dell'anima* (infatti non può esistere una biologia dell'anima o dello spirito o della psiche, ma unicamente della mente), in quello del suo sottotitolo, *Teoria dell'evoluzione e psicoterapia*. L'autore sottolinea che noi uomini non è che possiamo considerarci, come invece spesso capita di sentire, estranei alla natura e che viviamo principalmente di esistenzialità per la diffusa convinzione antropocentrica di possedere uno status morale superiore a quello degli altri animali. Siamo anche noi un prodotto della natura, facciamo parte di essa, come qualsiasi altra specie vivente, indipendentemente dal suo percorso evolutivo, indipendentemente dalle dimensioni del suo cervello, che manifesti comportamenti più o meno intelligenti con sofisticate elaborazioni cognitive di pensiero e di ragionamento o comportamenti schematici che sono quelli che più degli altri ci tengono in vita. Le attivazioni fisiologiche hanno infatti questo compito. Noi non abbiamo bisogno di essere consapevoli mentre facciamo operazioni implicite, lo fa per noi il cervello e il resto del nostro corpo, per esempio quando guidiamo la macchina o quando dobbiamo evitare un pericolo imminente.

Tanto per intenderci, Orbecchi scrive che Darwin (non Freud), sia stato, in realtà, il primo a parlare di motivazioni inconse da cui originano le

nostre scelte. In un certo senso è vero, anche se Darwin, su questo punto ha parlato solo in parte, non perché non ne fosse convinto o perché non fosse realmente il suo pensiero, ma per delle remore dovute ad alcuni stereotipi del suo tempo difficili da scardinare: l'assoluta superiorità dell'uomo rispetto alla natura, dell'uomo sempre consapevolmente motivato, colto ed educato soprattutto rispetto ai selvaggi che così potevano essere distrutti e schiavizzati. Orbecchi su questi punti è molto chiaro, è lineare e non lacunoso. Non si tira mai indietro. Per lui l'evoluzione della mente non è da considerarsi estranea a quella della sua biologia, ma ne è pienamente partecipante. La mente è una proprietà che emerge dalle attività corticali che si sono evolute nel corso di centinaia di migliaia di anni, se consideriamo l'uomo, ma milioni di anni se consideriamo i nostri più lontani antenati, dal *Sahelanthropus tchadensis* (vissuto circa 7 milioni di anni fa) in poi.

A proposito dell'aggressività intraspecifica, in *Biologia dell'anima*, l'autore scrive che essa non derivi tanto dalla pulsione di morte (come riteneva Freud), ma che sia stata il frutto di una lenta pressione selettiva che all'inizio è servita a sconfiggere senza danni un rivale nella competizione riproduttiva, che il vincitore vincesses senza la necessità di sopprimere l'avversario e questo lo osserviamo in una infinità di specie animali, ovviamente anche nell'uomo. Per Konrad Lorenz, questa forza, per non essere distruttiva e mettere in pericolo la specie, si è fortemente ritualizzata. È servita, ma serve tuttora, per facilitare l'accoppiamento dopo il corteggiamento, anche se con forme leggermente diverse da quelle originarie.

Un altro punto importante del saggio di Orbecchi lo ritroviamo nel terzo capitolo intitolato *La fonte dell'etica*, in cui, riprendendo le parole di Darwin, l'autore scrive: «[...] le condizioni di possibilità del giudizio morale vengono dal basso, nulla in questo c'è di trascendentale o peggio ancora dogmatico». Darwin infatti pensava che l'etica avesse le sue basi nei vincoli familiari, nel comportamento di attaccamento madre-prole e nelle relazioni interindividuali. Infatti se non fosse stato così, sarebbe crollata ogni forma di socialità animale e per prima la nostra. In conclusione *Biologia dell'anima*, oltre ad essere un libro avvincente, è un buon punto di partenza per studiare i fenomeni mentali animali ed umani sotto profili alternativi.